lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

«Legalizzare la cannabis» Suggestioni a cui resistere

Gentile direttore,
conosco la linea che "Avvenire" tiene da anni sulla cannabis e ho letto le osservazioni di Chino Pezzoli e Roberto Colombo ("Avvenire" del 26 giugno) decisamente contrari a qualsiasi legalizzazione della sostanza, sostenendo – sulla base di autorevoli studi medici, e di valutazioni etico-filosofiche – che sia un male, faccia male e possa avere conseguenze anche assai gravi. Sono abbastanza scettico su questi studi (che somigliano a quelli che ci dicono che il caffè fa male, poi dopo qualche anno che fa bene, e così per il vino, la carne, il sale. e via elencando). E anche sulle conseguenze dell'uso della cannabis mi sento dire – anche per esperienza personale – che non mi paiono così devastanti. Vedo, poi, che spesso è più facile che si smetta di fumare la cannabis che le sigarette. E anche per questo ritengo del tutto erroneo considerarla come il primo gradino di passaggio a sostanze ben più nocive e letali: se è vero che spesso avviene, è anche vero che ciò riguarda al massimo poche migliaia di casi su milioni di consumatori, quindi la cosa è statisticamente poco probante. Ma queste sono opinioni e punti di vista che possono essere pro o contro. Quello che è certo è che la cannabis – dopo decenni proibizionisti – è più diffusa di quanto non lo fosse prima che fosse vietata. Quindi tale politica non solo non funziona ma – come la storia ci ha già insegnato *ad abundantiam* – serve solo a incrementare la forza e la presenza del malaffare, a consegnare ingenti proventi alle mafie, a creare quartieri invivibili, a inondare il mercato di sostanze pericolose e prive di ogni controllo, ad aumentare la microcriminalità. Il controllo, vero, di un fenomeno negativo è sempre migliore di una sua deriva incontrollata.

Matteo Cherubini
Lucca

Il suo, gentile signor Cherubini, è un ragionamento legalizzatore della cosiddetta droga leggera con più di una grinza, ma interessante e con una conclusione suggestiva. In passato, ha tentato anche me. Ho resistito. (mt)

SINDONE: I RISULTATI DELLO STUDIO DI LIVERPOOL

Caro direttore,
la notizia divulgata nelle ultime ore sulla natura di alcune macchie di sangue della Sindone è, a mio parere, per certi versi positiva. Da sempre gli studiosi si chiedevano come mai non si trovassero sul lenzuolo macchie a orientamento casuale, non perfettamente corrispondenti alla posizione di un corpo sulla croce, vista la manipolazione del corpo stesso di Gesù durante la deposizione da parte di Giuseppe d'Arimatea e delle pie donne che unsero e quindi toccarono il corpo insanguinato, spalmandovi aromi e creando verosimilmente nuove macchie. Anzi, le pie donne avrebbero dovuto addirittura completare l'operazione il mattino successivo. Lo studio di Liverpool è stato fatto in modo virtuale, cioè su modelli riprodotti in assenza della Sindone. Il sangue della Sindone è tutto del gruppo AB, quindi tutto della stessa persona. Chi, e a che scopo avrebbe dovuto volontariamente creare macchie di sangue "artificiali" usando lo stesso sangue? È molto verosimile invece che le abbiano causate accidentalmente le pie donne che hanno manipolato il corpo di Gesù. Quindi, la scoperta di Liverpool non fa che aggiungere una ulteriore corrispondenza tra gli elementi degli studi sindonici e il Vangelo. Esistono 26 studi scientifici seri sulla Sindone, di cui 25 a favore della autenticità. Il test del Carbonio 14, infatti, si è dimostrato inaffidabile. Assurdo, poi, ritornare sul tema datazione che con la scoperta di Liverpool non ha alcuna relazione.

Fabio Sansonna
medico

PERCEZIONE DISTORTA DELLA REALTÀ

Caro direttore,
ho una certa età e ormai non mi stupisco più di niente, ma sono preoccupato nel constatare come gli italiani abbiano una percezione distorta della situazione economica e produttiva del Paese e della vicenda migranti. Ciò è principalmente dovuto al fatto che non si legge più, non si approfondisce, si ascolta la tv e ci si fida dei nuovi strumenti di comunicazione, i social network. Anche tanti giornalisti non fanno informazione con dati alla mano, ma si adeguano all'onda. E questo è male. Negli ultimi giorni il presidente del Consiglio Conte sul tema dei migranti ha affermato che stiamo vivendo un passaggio storico perché anche altri Paesi europei hanno accolto un gruppo di 50 migranti ciascuno, dimenticando che la vera svolta storica si è avuta in quest'ultimo anno e mezzo con il calo dell'82% di sbarchi frutto delle politiche del Governo Gentiloni. Sul tema economico, i dati forniti dal Presidente dell'Inps e le proiezioni dovrebbero essere presi nella dovuta considerazione, perché sono un aiuto alla politica che deve assumere decisioni e fare scelte, oppure contestati con dati alternativi, e invece siamo all'assurdo delle minacce di licenziamento di un dirigente solo perché non è in linea con la nuova "casta" al potere. Certo i dati dell'Inps non fanno comodo al potere di oggi, perché dimostrano l'impossibilità oggettiva di mantenere fede alle promesse facili fatte in campagna elettorale… Meglio avere dirigenti nelle istituzioni pubbliche che sono in linea con chi comanda e che tengono nascosta la realtà così si può governare senza tante difficoltà! Che però ci sono visto che il Governo gialloverde in quasi due mesi di vita non ha ancora convertito in legge nemmeno un decreto. Aspettiamo l'autunno, sperando che non sia troppo caldo.

Mario Gualeni
Sovere (Bg)

A PROPOSITO DEL "DUELLO" TRA INPS E MINISTRI

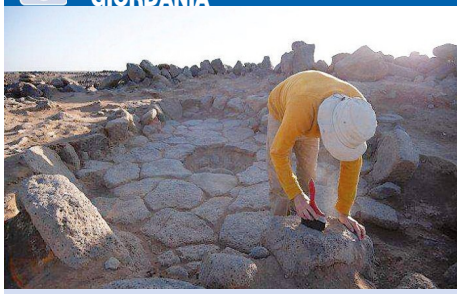
Gentile direttore,
sullo "scontro" fra alcuni ministri e il presidente dell'Inps, con la richiesta delle sue dimissioni, viene obbligatoria una domanda "politica": il presidente Boeri, presidente e responsabile di una realtà istituzionale molto importante, non ha anche l'obbligo di suggerire, proporre e mettere in evidenza - come ha fatto in questi giorni - anomalie e preoccupazioni per quanto riguarda i Decreti proposti da un ministro e/o dall'intero Governo oppure... deve essere solo un passacarte? Una politica seria, prima di richiedere le dimissioni di Boeri, dovrebbe confrontarsi a fondo sulle preoccupazioni evidenziate. Buona estate a tutti.

Elvio Beraldin

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

GIORDANIA



Trovato il pane più antico: ha 14mila anni

Alcuni ricercatori dell'università di Copenaghen, dell'Università di Cambridge e dell'University College di Londra hanno scoperto una piadina di 14.400 anni fa nel nord-est della Giordania. Gli archeologi studivano i resti carbonizzati di cibo ritrovati in un insediamento di cacciatori-raccoglitori conosciuto come Shubayqa 1. L'elemento sorprendente è che tale ritrovamento precede di 4.000 anni la diffusione stimata dell'agricoltura nell'area. Si tratta del più antico pezzo di pane mai scoperto. «Ora sappiamo che i prodotti a base di pane sono stati prodotti molto prima dello sviluppo dell'agricoltura», ha detto l'archeobotanica dell'Università di Copenhagen, Amaia Arranz Otaegui, principale autrice dello studio. «Il prossimo passo è valutare se la produzione e il consumo di pane hanno influenzato l'emergere della coltivazione».

SEGUE DALLA PRIMA

CIÒ CHE FA VIVA LA CHIESA

Accenni tuttavia spesso ignorati non solo dai grandi circuiti mediatici, occupati a incasellare i suoi gesti nelle agende *liberal* o *conservative*, ma anche da quegli apparati ecclesiali avvezzi a trasformare i suggerimenti papali in nuovi conformismi e a coltivare forme di protagonismo ecclesiale.
Ma se Dio fa crescere il Regno attraverso chi non conta, perché nessuno possa vantarsi dicendo che la crescita del Regno è opera sua, tutto questo non può rimanere solo come un armamentario di spiritualismi da mettere in apertura a qualche conferenza. Occorre che il dinamismo di grazia con cui cresce il Regno di Dio giudichi anche i criteri concreti e operativi di tutte le attività pratiche legate alla missione. «Altrimenti una Chiesa che si riduca all'efficientismo degli apparati è già morta, anche se le strutture e i programmi a favore dei chierici e dei laici dovessero durare ancora per secoli».

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre anni intensi e meravigliosi alla scuola cattolica di nostro figlio

Scripta manent

Caro direttore,
scrivo questa lettera ora, una volta terminati gli esami di terza media di mio figlio. Scrivo perché troppo spesso ho letto di esperienze scolastiche negative, di genitori in conflitto con gli insegnanti, di grandi fratture scuola famiglia, di incomprensioni. Io, atea cresciuta in una famiglia atea, ho deciso di iscrivere i miei figli in una scuola cattolica perché nei momenti difficili della mia vita ho avuto la sensazione mi mancasse un sostegno spirituale, quel senso di fiducia e di serenità che si ha solo credendo in un bene superiore. Così ho scelto le Orsoline di San Carlo di Via Lanzone, a Milano. Lì nostro figlio ha iniziato la prima media con grandi difficoltà; i primi mesi ha avuto problemi dovuti a una disorganizzazione nella gestione del materiale e dello studio, tali per cui spesso le sere veniva preso dallo sconforto, da pianto e da crisi emotive. Così, non sapendo come gestire la situazione ci siamo rivolti alla preside, esternando la nostra preoccupazione. Suor Fiorina, donna di tempra e comprensione fuori dal comune, ha immediatamente compreso la fragilità emotiva di nostro figlio, sottolineando l'urgenza di rallentare per un breve periodo il peso scolastico per potergli permettere di affrontare serenamente il nuovo impegno. Con la collaborazione dei docenti e delle psicologhe interni all'istituto, nostro figlio si è risollevato, ha appreso un metodo di studio, ha ritrovato fiducia in se stesso e ha recuperato la voglia di imparare e la stima nelle sue capacità. Sono stati 3 anni indimenticabili, per i compagni, per i professori che hanno compreso ogni allievo nella sua diversità, per un percorso svolto con grande impegno, serietà ma soprattutto serenamente. Una scuola che non è solo banchi, libri e voti sul registro. Una scuola che è anche insegnare a gestirsi, responsabilizzarsi, avere dei progetti comuni. È aprire a competenze secondarie come il teatro, la musica, il cinema e il giornalismo. Una scuola che prende per mano allievi e genitori per trovare congiuntamente il percorso migliore. Professionalità e straordinaria umanità: ecco le caratteristiche di questa scuola che resterà sempre nei nostri ricordi. Grazie, grazie davvero per averci regalato 3 anni meravigliosi.

Pamelle

Cattolici in politica, il diritto alla vita sia centrale

LA PIRA E LA LEGGE 194 UNA BASE PER L'IMPEGNO

di Carlo Casini

Ci sono alcune coincidenze che fanno intuire prospettive significative. Una di queste, nella ricorrenza dei 40 anni della legge 194 che in Italia ha legalizzato l'aborto, quando cominciano a fiorire le riflessioni sulla necessità di una rinnovata presenza dei cattolici nella vita politica, è la proclamazione da parte della Chiesa di Giorgio La Pira come "venerabile", cioè come personalità di cui sembra possibile e prossima la dichiarazione di santità.
Sono stato allievo universitario di La Pira, con lui membro del consiglio pastorale diocesano di Firenze costituito dopo il Concilio Vaticano II, suo tanto appassionato quanto segreto sostenitore, ma la vicinanza di La Pira divenne più stretta nel tempo in cui il Parlamento preparava la legge sull'aborto. La Pira era uomo del dialogo, con particolare riferimento al mondo comunista: sono noti i suoi viaggi a Mosca per incontrare i dirigenti del Cremlino nell'epoca della guerra fredda e ad Hanoi nel tentativo di far cessare la guerra nel Vietnam. Ricordo l'ironica qualificazione affibbiatagli dal quotidiano "La Nazione": "pesce rosso nell'acquasantiera". Ma in un elaborato articolo comparso sull'"Osservatore Romano" nel 1976 egli dichiarò il diritto alla vita dei concepiti come «frontiera intransitabile», un argomento – cioè – che definiva i contorni di una politica fondata sulla dignità umana. Egli scrisse a tutti i leader politici del tempo: ad Andreotti, a Berlinguer, a Zaccagnini, ad Ingrao, a Fanfani, a Piccoli. A Enrico Berlinguer, il 12 gennaio 1977, La Pira scrisse che se il partito comunista avesse votato la legge, sarebbe incorso in un «errore politico immenso che ci fa tornare tutti indietro nel cammino percorso proprio nel momento in cui era invece tanto necessario andare avanti insieme». Quello stesso giorno in un telegramma ad Andreotti, La Pira scrisse che la decisione «concerne nel suo fondo l'intera politica italiana». Questo messaggio è rivolto ancora oggi ai cattolici che intendono ricostruire una loro unitaria presenza politica. Esso indica la centralità politica del diritto alla vita quale elemento identificante di una forza politica cristianamente ispirata. La Pira è noto anche per la sua attenzione personale ed istituzionale verso i poveri. Evidentemente il suo messaggio sulla vita nascente è coerente con un progetto politico che mette al centro sempre ed in ogni situazione la dignità umana. Nel caso di una spinta operativa rivolta a costruire una presenza politica di ispirazione cristiana, il rischio è che si formino tanti piccoli gruppi separati tra loro che nell'attuale sistema elettorale sarebbero tutti condannati all'insignificanza. Sono certo che il messaggio di La Pira chiederebbe l'unità. Ricordo il suo splendido discorso in piazza della Signoria a Firenze, nel quale dichiarò che la Democrazia Cristiana era l'«architrave della democrazia italiana», perché aveva saputo condurre a sintesi sensibilità diverse ma tutte comunque guidate dall'intenzione di attuare la Dottrina sociale della Chiesa. È doveroso cercare il contatto e l'incontro con tutte le altre forze politiche – questo è il messaggio di La Pira – ma senza mai dimenticare l'identità propria dei cristiani nel cui cuore vi è il diritto alla vita sempre e quindi fin dal concepimento nella fiducia che questo valore è presente anche nella mente di altre forze politiche che traggono il loro consenso popolare dagli ideali di dignità umana, uguaglianza, solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

Rap e Parola di Dio: due incroci tra il fiume Po e il lago Vittoria

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Non conosco bene, per difetto di passione, frequentazione e studio, il rap e la cultura di cui era originariamente espressione. Ma registro che, come genere musicale, la sua popolarità ha già suggerito svariati incroci con forme di evangelizzazione ed espressioni culturali cristianamente ispirate, rivolte a giovani e giovanissimi. Negli ultimi giorni, ecco i due che la blogosfera ecclesiale mi ha posto davanti agli occhi. "Vatican Insider" (tinyurl.com/yahvh4bp) e altre fonti anglofone raccontano che in Kenya, a Migori (non lontano dal lago Vittoria), c'è un sacerdote quarantacinquenne, Paul Ogalo, che usa con ottimi risultati il rap per predicare il Vangelo ai ragazzi della sua parrocchia, tenerli lontani da alcol e droga e piuttosto sensibilizzarli alle questioni sociali e ambientali. All'inizio di giugno, però, il suo vescovo, Philip Anyolo, lo ha sospeso per un anno, censurandone proprio la scelta di utilizzare a fini pastorali forme artistiche così secolari. Chiara Bertoglio riporta sul suo profilo Facebook, con ammirazione, il risultato di un progetto al quale lei stessa ha collaborato come musicista e teologa, in cui il rap serve a far «riscrivere» a dei bambini di una quarta elementare di Verolengo (Torino), a due passi dal Po, il celeberrimo salmo 130 «*De profundis*» (tinyurl.com/y8sud5eh). La musica «moderna» e i testi e disegni dei bambini, accolti «senza correzioni da parte degli adulti», nulla tolgono a una delle preghiere più intense del Salterio, che anzi ci viene restituita da questo rap in tutta la sua ricchezza, comprese (anche qui, come in Kenya) risonanze sociali e ambientali. Non si temono, in questo caso, censure episcopali: il progetto «Riscrittori di Scrittura» di cui *Deprofundisrap* è un frutto è stato elaborato dall'Ufficio di pastorale della cultura della diocesi di Torino in collaborazione con l'Ufficio di pastorale scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Federico di Utrecht

Apostolo dell'Olanda, «scomodo» per i potenti

Pungoli dei potenti e padri dei poveri, maestri di vita e testimoni della bellezza della fede: i santi ci offrono ogni giorno spunti per capire dove risiede la verità nel nostro quotidiano. Oggi la liturgia propone la figura di san Federico che fu vescovo di Utrecht nel IX secolo e che fu un autentico servitore del Vangelo davanti ai responsabili della vita pubblica e davanti al popolo. Nato forse nell'anno 781, Federico da prete si occupò dei catecumeni e divenne vescovo poi della sua Utrecht. Si spese fino in fondo per l'evangelizzazione dei Frisi e fu consigliere dell'imperatore Ludovico il Pio. Secondo alcune fonti fu proprio la moglie di quest'ultimo a ordinare l'uccisione di Federico, che aveva osato condannare i costumi della donna. Secondo altre voci, invece, egli fu ucciso da un nobile dell'isola di Walcheren nell'anno 838.
Altri santi. San Materno di Milano, vescovo (IV sec.); san Rufillo di Forlimpopoli, vescovo (V sec.).
Letture. Is 10,5-7.13-16; Sal 93; Mt 11,25-27.
Ambrosiano. 1Sam 17,1-11. 32-37.40-46.49-51; Sal 143; Lc 10,17-24.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xOFQxMDozNTowMyMjMj1ZFUg==